

Clima più sereno in Polonia

Solidarnosc e POUP: «Ha vinto la ragione»

Generale il consenso per la sentenza emessa lunedì dalla Corte Suprema

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Ha vinto la ragione»: questo è il giudizio che polere politico e nuovi sindacati danno sulla sentenza emessa lunedì dalla Corte Suprema polacca sullo statuto di «Solidarnosc». Le parole «hanno vinto la ragione e il senso di responsabilità verso il paese» li ritroviamo nel comunicato del nuovo sindacato diffuso dopo che era stata resa nota la sentenza e dopo l'incontro di una folla delegazione di sindacalisti con il cardinale Wyszyński. La stessa frase «ha vinto la ragione», con l'aggiunta che sarebbe auspicabile che «questa ragione ci accompagni sempre», è contenuta nel commento che l'organo centrale del POUP, Trybuna Ludu ha dedicato alla decisione dei giudici della Corte Suprema, definendola un «grande accordo sociale».

Colloquio a Pechino tra Hua e Carrillo

Dal corrispondente

PECHINO — «Normalizzare i rapporti tra i due partiti»: questo, dice il compagno Santiago Carrillo, è il senso della visita in Cina, ieri, nel corso della prima giornata a Pechino, lui e gli altri cinque compagni della delegazione del Partito comunista spagnolo si sono incontrati col presidente del PCC Hua Guofeng. Oggi invece inizia la prima tornata di colloqui veri e propri con Hu Yaobang e gli altri esponenti del partito cinese. Un incontro con Deng Xiaoping è previsto per la settimana ventura, al termine del viaggio che li porterà a visitare Shanghai e altre città.

Incontriamo Carrillo e gli altri compagni nella residenza dove sono ospitati. Carrillo è colpito soprattutto dal calore dell'accoglienza e insiste sulla «volontà mostrata dagli interlocutori di normalizzare le relazioni tra i due partiti». Dice che nell'incontro con Hua si è parlato anche della visita di Berlinguer e delle relazioni di amicizia che esistono tra il Partito comunista spagnolo e quello italiano. E Hua ha ricordato anche come fosse stato Tito a «consigliare» ai cinesi di riprendere i rapporti con i due partiti europei.

Si è parlato dell'URSS? «Sì, è stato sollevato da parte loro il tema dell'«egemonismo»: la preoccupazione per il milione di uomini in armi che l'URSS terrebbe alla frontiera con la Cina, la questione dell'Afghanistan». Si è parlato anche del Vietnam? «No. Del Vietnam non si è parlato; non ancora almeno». E degli Stati Uniti? «Non ancora». Al banchetto di benvenuto offerto poco prima, il segretario del PCC Hu Yaobang aveva auspicato la normalizzazione dei rapporti tra i due partiti «sulla base di una completa uguaglianza, indipendenza e rispetto reciproco», nell'interesse dei due partiti e dei due popoli, oltre che «del movimento comunista e della pace nel mondo». Carrillo gli ha risposto che proprio sulla base dell'indipendenza di ciascun partito è possibile che essi «abbiano discussioni sincere ed aperte», mettano in primo piano ciò che li unisce senza nascondere le divergenze. «Non importa — ha aggiunto — se si hanno punti di vista temporaneamente diversi su certe questioni».

Carrillo è alla sua terza visita in Cina. La prima era stata nel 1956, all'epoca dell'8. congresso del PCC. La seconda nel 1971, a novembre. «Eravamo invitati non dal partito — precisano i compagni spagnoli — ma dalla associazione di amicizia con gli altri popoli. Era appena scomparso dalla scena politica Lin Biao. Capivamo che qualcosa non andava — ci dicono ancora i compagni — quando nel corso del viaggio in provincia cominciarono a scomparire i ritratti di Lin Biao. Ma non sapevamo cosa era successo». Quella visita non servì a «normalizzare» i rapporti, che anzi conobbero una battuta d'arresto nel successivo periodo di dura lotta politica che avrebbe portato alla sconfitta della «banda dei quattro».

Siegmond Ginzberg

Già queste prime prese di posizione, d'altra parte, non si limitano a valutare quanto avvenuto, ma cominciano a rivolgere gli occhi al futuro. Con la sentenza, scrive Trybuna Ludu, si è trovata una base di collaborazione per il rinnovamento della vita del paese e la corresponsabilizzazione delle due parti. Dal canto suo, ha dichiarato «Solidarnosc»: «Siamo coscienti della nostra responsabilità civica per il futuro della Polonia». Il nuovo sindacato chiamerà milioni di suoi aderenti e tutti i lavoratori all'azione patriottica per l'interesse supremo della Polonia.

Il senso di sollievo suscitato nei polacchi dalla sentenza della Corte Suprema era ieri palpabile. La tensione che, come una cappa di piombo, gravava sul paese sino a lunedì mattina, si era finalmente dissolta. Una rapida inchiesta condotta dai giornalisti presso le organizzazioni locali di «Solidarnosc» nelle principali città ha consentito di constatare che l'intero nuovo sindacato aveva accettato con profonda soddisfazione il compromesso realizzato a Varsavia. Si prevede che l'annullamento degli scioperi, autorizzati a partire da oggi, deciso da «Solidarnosc», sarà puntualmente rispettato. Certo, questo non significa che le vertenze ancora aperte, come quella dei lavoratori del servizio sanitario, rimarranno bloccate. Ieri, in effetti, a Danzica, in sostegno al personale medico e paramedico sono scesi in sciopero gli studenti. Ci si attende comunque che il nuovo clima aiuterà, anche in questo caso, a trovare la soluzione accettabile dalle due parti.

Altro aspetto positivo della sentenza e della situazione nuova che essa ha creato è che potranno essere più facilmente isolate le correnti che nel nuovo sindacato, e non soltanto in esso, puntavano alla prova di forza. Da una parte, il compromesso raggiunto toglie spazio a quanti nel sindacato hanno lavorato in queste settimane per una acuitizzazione della tensione e, dall'altra parte, a certe forze politiche definite «conservatrici» le quali vivono nella speranza che prima o poi maturerà il momento per ripristinare la situazione esistente in Polonia prima delle grandiose lotte di luglio e di agosto e degli accordi che le hanno premiate. Quelle lotte sono state paragonate da un compagno a un terremoto, e «dopo un terremoto — egli ha aggiunto — non si torna indietro».

Per quanto riguarda il sindacato, è significativa, proprio perché proveniente da un'organizzazione periferica, la valutazione espressa dalla direzione di «Solidarnosc» di Katowice (Alta Slesia). Nel salutare con entusiasmo la decisione della Corte Suprema, essa ha aggiunto una frase che fa riflettere: si tratta di una «sconfitta dei radicali».

In effetti, a parte questa deprecabile vicenda dello statuto di «Solidarnosc» che per tre settimane ha tenuto la Polonia con il fiato in sospeso, nel paese si sta facendo strada un'aspirazione alla stabilizzazione, intendendo la parola stabilizzazione non come un ritorno al passato, ma nel senso di ripristinare un clima di pacificazione che consenta di ritornare alla normalità nelle fabbriche, al lavoro produttivo, alla collaborazione fra le forze sociali. Questo per far sì che potere politico e sindacati possano finalmente impegnarsi ad affrontare i nodi del rinnovamento e cioè varare rapidamente le riforme tante volte promesse: la riforma economica, la riforma nel campo dell'informazione, la riforma istituzionale che valorizzi gli organismi elettivi nazionali e locali, la riforma della legge sui sindacati e così via.

Romolo Caccavale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'America «forte» di cui parla Reagan non deve in alcun caso impedire ad una Europa sicura della sua potenza e del suo peso negli affari del mondo di giocare un suo specifico ruolo. Questa sembra essere la conclusione cui sono giunti lunedì sera il presidente francese Giscard d'Estaing e il cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt dopo quattro ore di colloqui all'Eliseo tutti imperniati sul «dopo Carter» e sul rilancio dell'asse Parigi-Bonn sulla falsariga delle idee già delineate nel vertice franco-tedesco di Bonn. Incontro privato, suggerito da Schmidt per valutare la situazione mondiale dopo le elezioni americane e prima del suo viaggio a Washington, quello di lunedì sera non è stato privo di un protocollo eccezionale, segno anche esteriore del peso politico che due uomini di Stato hanno voluto dare alle loro dichiarazioni.

Giscard, illustrando ai giornalisti lo svolgimento dei col-

loqui con Schmidt, confermando di aver esaminato «le differenti situazioni di crisi nel mondo», ha detto di aver constatato «analisi simili» con l'alleanza d'oltre Reno e che «i due paesi si sforzano di lavorare insieme in direzione dell'equilibrio, della sicurezza e della pace». La Francia, in altre parole, «continuerà a contribuire all'organizzazione dell'Europa e a rafforzare la cooperazione politica con tutti i partners europei».

Citando a questo proposito l'Italia e la Gran Bretagna, ha tuttavia aggiunto che «per

ragioni che si collegano al passato e al presente, la Germania occidentale è e resterà il nostro partner principale».

«La Francia — ha detto Giscard, con un accento esplicito alle dichiarazioni di Reagan e una critica implicita alle «incertezze» della gestione Carter — non può che rallegrarsi di vedere un'America forte e decisa ad assumere pienamente le sue responsabilità internazionali...». Ma «allo stesso tempo questa constatazione non fa che rendere ancor più necessaria l'esigenza di mettere fine alla anomalia che data

dalla fine della seconda guerra mondiale e che è costituita dalla sparizione dell'Europa dagli affari del mondo».

Giscard e Schmidt si sono trovati d'accordo quindi su una formula che precisa fin d'ora il tipo di relazioni che Parigi e Bonn prefigurarono con la nuova amministrazione americana: «Tra una America forte e una Europa sicura della sua potenza e del suo ruolo, si potrà organizzare il dialogo che è loro naturale e una cooperazione che aiuterà al mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo». Una formula che

L'incontro tra Giscard e Schmidt sul dopo-Carter

Rafforzato l'asse Parigi-Bonn

Un'«America forte» non potrà in alcun caso impedire all'Europa di svolgere un suo specifico ruolo — Allarme per la situazione internazionale e per la pericolosa estensione dei punti di crisi

mente neutrale» nel conflitto Iran-Irak. Ma in ciò che concerne il Medio Oriente, è apparso sempre deciso ad attenersi alla linea francese ripresa dal Consiglio europeo di Venezia in favore di una «iniziativa europea».

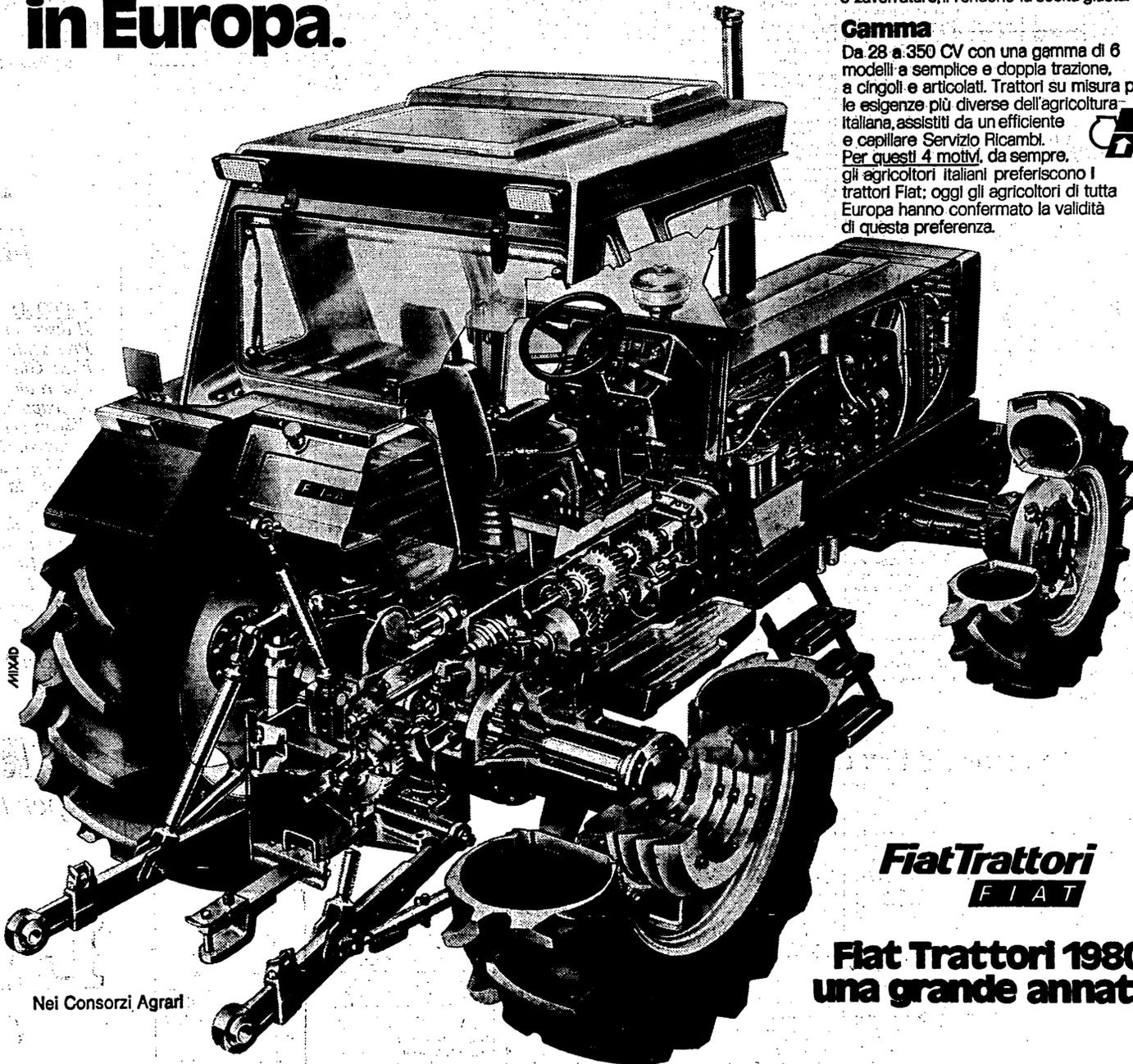
La discussione sarà certamente ripresa al Consiglio europeo del Lussemburgo il primo e 2 dicembre, dove si dovranno tirare le somme delle varie proposte e dei differenti mezzi per risolvere il conflitto arabo-israeliano, capaci di sfociare in una iniziativa europea. E anche questo è un modo concreto di far pesare il ruolo del vecchio continente in una delle questioni vitali per la pace mondiale, soprattutto nel momento in cui le posizioni del nuovo presidente americano sembrano identificarsi con quelle di Begin.

Ultimo tema affrontato da Giscard e Schmidt è stato quello della situazione economico-monetaria nella Comunità alla luce degli ultimi sviluppi.

Franco Fabiani

GUARDACI DENTRO

E capirai perché sono i più venduti in Europa.



Nei Consorzi Agrari

Comfort

Si parla di trattori Fiat anche per la loro guida piacevole. Tra le soluzioni e gli accorgimenti adottati vi sono: posto di guida di tipo automobilistico, dislocazione dei comandi a misura d'uomo, sterzo idrostatico, isolamento acustico e dinamico della cabina dal corpo trattore.

Affidabilità

Nei trattori Fiat è proverbiale: disponibilità di motori turbo-compressi a 6 cilindri, vasta selezione delle velocità di lavoro, frizioni adatte ad ogni impiego, differenziale a 4 satelliti, bloccaggio differenziale anteriore e posteriore a comando idraulico, sono alcuni dei motivi di questa fama.

Prestazioni

I trattori Fiat non temono confronti: i bassi consumi, gli elevati rendimenti, la versatilità d'impiego con gli attrezzi più diversi, la presa di forza universale, il sollevatore idraulico a sforzo e posizione controllati, e l'ampia scelta di gommature e zavorrature, li rendono la scelta giusta.

Gamma

Da 28 a 350 CV con una gamma di 6 modelli a semplice e doppia trazione, a cingoli e articolati. Trattori su misura per le esigenze più diverse dell'agricoltura italiana, assistiti da un efficiente e capillare Servizio Ricambi. Per questi 4 motivi, da sempre, gli agricoltori italiani preferiscono i trattori Fiat; oggi gli agricoltori di tutta Europa hanno confermato la validità di questa preferenza.

Fiat Trattori
FIAT

Fiat Trattori 1980
una grande annata.